



I partiti della maggioranza preparano una difficile ripresa anche alla luce delle divisioni emerse su importanti questioni

Minniti: meglio il marchio originario Ma Carra, Udeur, è contrario Rizzo, Pdc: «Un tavolo costante di lavoro»

Spot, riforme, nuovo Ulivo Alleanza agli esami di settembre

Il centrosinistra cerca l'unità per affrontare il Polo



Claudio Onorati/Ansa

NATALIA LOMBARDO

ROMA Settembre caldo per il governo e per il centrosinistra. Nella corsa finale di luglio sono state poste le premesse per quelli che rischiano di diventare veri scogli politici. Il primo è la par condicio, questione sulla quale il Polo già fa fuoco e fiamme, dato che passerà inevitabilmente attraverso l'imbuto del conflitto di interessi; ma anche la maggioranza dovrà trovare un punto di incontro, viste le critiche al disegno di legge da parte dell'Asinello, dei Verdi e dello Sdi. Altro terreno «minato» la giustizia, nonostante ci sia stata una schiarita con l'accordo sul «giusto processo»; è tutta aperta la questione sull'applicazione della sentenza dopo il secondo (proposta dei Ds) grado di giudizio, o il primo come invoca An. Argomento ancora più delicato è a lungo termine, il welfare su cui riferiamo a parte. E poi è tutta aperta la questione delle riforme, dal terreno più morbido del federalismo a quello più infido della legge elettorale. Stoppato dai Verdi il disegno di legge sulle biotecnologie: il ministro Ronchi vuole garanzie per l'ambiente e la salute prima di dare il via all'applicazione delle tecniche in agricoltura. E la scomparsa dei volontari obiettori di coscienza, con la fine della leva obbligatoria, è inaccettabile per i disabili. Sulla scuola si è a buon punto, ma i malumori dei cattolici possono sempre riemergere.

Insomma, alla ripresa di settembre partirà quella che Marco Minniti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, ha definito «la fase due del governo D'Alema». Sarà un'occasione, aggiunge, per riportare le forze della maggioranza sul piano programmatico di fine legislatura «e del confronto». In ballo, infatti, c'è anche l'unità e il futuro del centrosinistra e le Regionali sono alle porte. Se il clima si è rasserenato alla fine di luglio con l'assemblea dei gruppi parlamentari, (cosa che ha reso più ottimista Walter Veltroni) non è detto che lo spirito unitario prevalga. Cosa è cambiato nel corso dell'estate? Per cominciare è stata parterita l'idea di creare una federazione di Centro, Marini, Mastella, Dini e il cossigliano Sanza si sono guardati in faccia e hanno detto: ragazzi, noi centristi del centrosinistra siamo troppi e troppo deboli, uniamoci. E così sarà, con in calendario autunnale una fusione dei gruppi di Camera e Senato e la prospettiva di un simbolo unico alle Regionali. I Democratici sono invitati ma rifiutano cortesemente: non siamo di centro, né di sinistra, siamo un movimento di «centrosinistra-senza-trattino», sognando la «stella Polare del partito unico». Un progetto che, al momento, nessuno condivide. Lo stesso Minniti afferma, in un'intervista a «La Repubblica» di non voler rinunciare all'Ulivo, un'alleanza da riorganizzare per farne «non un unico partito ma certo un solo, nuovo soggetto politico». Di sicuro l'uscita di Buttiglione dalla coalizione di governo ha tolto di mezzo la patata bollente di una presenza lontana dall'Ulivo originario. Il ministro Gianguido Folliani, che stavolta non ha seguito il filosofo del Cdu, si prepara a dire il suo addio definitivo a Buttiglione il 25 settembre, in un incontro da lui promosso per porre le basi della costruzione del nuovo centro.

Perché qualunque sia la natura del «nuovo soggetto», difficilmente potrà prescindere dalle nuove forze entrate in campo a sostenere D'Alema, da Cossiga a Cossutta e a Mastella. Infatti Enzo Carra, capo della segreteria dell'Udeur, rivolto a Minniti, critica «un passaggio dall'Ulivo uno, che non c'è più all'Ulivo due»; troppe le differenze, spiega, a partire dalla «visione della democrazia dei partiti, tutta opposta a quella ulivista». «È normale che l'alleanza

Una veduta dell'aula del Parlamento, a destra Clemente Mastella leader dell'Udeur, sotto da sinistra: Silvio Berlusconi, Luigi Berlinguer e Antonio Maccanico



Marco Lanni

PAR CONDICIO

Berlusconi: «Bloccheremo la legge con ogni mezzo»

«Mi auguro che il ddl del Governo sugli spot non sia approvato così come proposto, anzi, saremo noi ad impedirlo con tutti i mezzi che i regolamenti di Camera e Senato ci mettono a disposizione». Dopo le manifestazioni aeree di Forza Italia a Ferragosto, Silvio Berlusconi lancia nuovi strali contro la proposta del Governo. Un preannuncio di «battaglia» anche nelle piazze: «Anche la gente non credo che



permetterà - sostiene il Cavaliere - che si provochi una ferita così grave alla democrazia del nostro Paese». Berlusconi ha quindi sottolineato che «il vulnus, la ferita alla libertà che comporterebbe una tesi di questo tipo impedirebbe a noi qualunque dialogo con una maggioranza che dovesse insistere su un atteggiamento così insensato ed anche incostituzionale come questo». La questione è al centro di discussioni anche nella maggioranza. Critici verso il provvedimento del governo si sono dichiarati Democratici e Verdi. I primi attraverso il capogruppo alla Camera, Rino Piscitello

«hanno annunciato la presentazione di emendamenti diretti a fissare un tetto di spot durante le campagne elettorali. Critiche sono state manifestate anche da Rifondazione comunista: un atteggiamento che ha provocato commenti positivi da parte di Berlusconi ma anche polemiche interne. La questione è al centro di discussioni anche nella maggioranza. Critici verso il provvedimento del governo si sono dichiarati Democratici e Verdi. I primi attraverso il capogruppo alla Camera, Rino Piscitello

STEFANO DI MICHELE

ROMA E da quelle parti, sopra Cappeloni, gli aerei del Cavaliere si sono visti? «No, qui no. Ma questa è zona povera, e Berlusconi preferisce le zone ricche». Gli ultimi giorni di vacanza Clemente Mastella li passa nel borgo natio. Ma tra poco si torna a Roma. E nella capitale c'è Palazzo Chigi e il Polo, l'Ulivo e l'Arcobaleno, la par condicio e le regionali, magari pure un rimpasto di governo... Tutte cose che gli danno, gira e rigira, parecchio da pensare. Cominciamo dalla par condicio, onorevole Mastella? «Un problema di civiltà, di libertà. Dovrebbe trovare tutti alleati, anche lo stesso Berlusconi. Almeno il politico, se non l'imprenditore...». Sì, buonanotte. Il Polo ha proclamato la guerra mondiale... «Loro possono fare tutte le guerre che vogliono. Però mi aspetto che la maggioranza ci sia, perché questo, prima che politico, è un problema pre-politico. Uno può avere tutti i fan che gli pare, ma in nessun paese al mondo un capo di partito ha assicurazioni, giornali, squadre di calcio e televisioni».

Quelli rispondono: e allora? «E allora Berlusconi ospita gli elettori allo stadio, li manda al teatro Manzoni a vedersi una commedia, poi gli fa l'assicurazione, gli fa vedere la tivù e gli dà pure il giornale da leggere. E se posso dire una cosa che mi impressiona...». Dicapire.

«Vedo in giro troppa timidezza nei confronti di Berlusconi». «Anche da parte della sinistra?». «Certo. È tutto un balbettare. Una sinistra che si sente dire: "voistate con i comunisti", e non replica dicendo: "voistate con i fascisti", accetta le condizioni di propaganda del Cavaliere. E sulla propaganda lui è più bravo». E perché l'Asino prodiano scalcia sulla par condicio? «Ah, un'altra bella cosa... A settembre apriamo una campagna d'autunno, e questo sarà uno dei primi argomenti di cui parlare. Neanche avesse il 57% dei voti, l'Asinello scalcia quotidianamente, è contrario a tutto e a tutti. Qui bisogna stabilire le condizioni per stare insieme, avere un progetto. E se all'Asinello non sta bene si stacchi lui. Adesso lì dentro sembrano tanti cavalli bizzarri: chi tira da una parte e chi tira dall'altra».

Asino o cavalli, perché il quadrupede si mette sempre di traverso? «Forse perché non c'è una leadership forte e l'uscita di Prodi ha aumentato i rancori. O ragionano come Fini, che fece fallire il tentativo Maccanico e ci portò alle elezioni anticipate. Pensava che, rispetto a Berlusconi, poteva permettersi qualche anno di opposizione. Qualcuno la pensa allo stesso modo: intanto fottiamo D'Alema, poi vedremo...». E la nuova questione? Lei è per l'Ulivo o per l'Arcobaleno? «Non me frega nulla! A me non interessa il nome, ma ciò che si fa e cosa si propone. Ad esempio apprezzo - anche se con cautela, conoscendo il personaggio - la proposta avanzata da Marti-

SCUOLA

Dopo la pace sulla parità al primo punto i nuovi cicli

Sulla parità scolastica a luglio è stato raggiunto un accordo forse impensato fra le forze della maggioranza, dalle componenti più cattoliche a quelle decisamente laiche. Così proprio un governo di centrosinistra è riuscito a sciogliere un nodo che tutti hanno definito «canonico» e sul quale si è sfiorata più volte una spaccatura irreversibile. Unica conseguenza, poco dannosa per la maggioranza e senza ri-



flessi sul governo, la fuoriuscita di Rocco Buttiglione. La legge sulla parità scolastica è passata al Senato e ora dovrà essere votata alla Camera, adesso, alla ripresa di settembre, sarà la volta di quella sulla riforma dei cicli scolastici: un profondo cambiamento nella tradizionale scansione delle fasi educative. In pieno agosto, però, è scoppiata una polemica, durata un paio di giorni, intorno ad alcune dichiarazioni rilasciate dal ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer a «Il Giornale», sull'ipotesi di una eventuale revisione del Concordato. Ipotesi smentite subito dallo stesso ministro, ma che hanno allarmato le anime più cattoliche della coalizione di governo, dai popolari all'Udeur, che già hanno dovuto mandare giù la mancanza, nella legge sulla parità, di un esplicito finanziamento a favore delle scuole private. La legge, infatti prevede una sovvenzione alle famiglie per il diritto allo studio, senza distinzione fra chi sceglie la scuola pubblica o quella privata.

nazzoli, che va agevolata. Dobbiamo parlare ai ceti produttivi, recuperare il centro, e dobbiamo farlo noi, mica possiamo chiederlo a D'Alema. La sinistra è un po' spaesata e non fa la sinistra, ma quello che soprattutto ancora manca è il centro».

Il Ppi cosa fa? «Ha spesso un atteggiamento masochistico: va da D'Alema e tratta con una logica sindacale. Un ruolo mancato, trasfuducia esaltazione». La federazione di centro che fine ha fatto? «Sono favorevole, per cercare di dilatare il consenso, ma non ci annulleremo all'interno dei popolari. Occorre cominciare a contrastare palmo a palmo, a Berlusconi, l'area moderata. Dovremmo dare un colpo...». E invece? «C'è una stanchezza incredibile, quasi di appagata rassegnazione, come se dovesse vincere comunque il centrodestra. Per questo la campagna d'autunno riguarda soprattutto l'Asinello. La domanda è: volete far vincere davvero il centrosinistra?».

Marco Minniti dice che la salute del governo è buona. Haragione? «La salute pare buona perché nessuno arriva col termometro a misurare la febbre. Certo, ci sono alcune condizioni: l'Asinello senza leadership, i popolari in affaticamento costante... E poi giocano sul fatto che se noi chiediamo mezza cosa, sembra che stiamo chiedendo chissà che. Nessuno si rende

conto che abbiamo un solo ministro. Noi non domandiamo nulla, ma si fanno nuovi sottosegretari dappertutto...». C'è un'ipotesi di rimpasto? «Subito dopo il congresso del Ppi dovrà intervenire qualche cambiamento all'interno del governo. Anche all'Asinello si dovrebbe chiedere se si sente rappresentato, se ha delle esigenze...». Mastella, tutti hanno esigenze. Non ci sono un po' troppi partiti, nel centrosinistra? «Nel '96 i partiti dell'Ulivo erano ancora di più. Ti attacchi ad argomenti del genere se non hai niente da dire. Quando eravamo alleati di Berlusconi, lui ci ripeteva continuamente, durante i vertici del Polo, che dovevamo fare più liste per incrociare più consensi».

Equidist? «Il problema è trasmettere al paese il senso della coalizione, fare azioni. Mettiamoci insieme per dieci giorni di fila, a cominciare da Parigi, a lavorare su atti e proposte per cui la gente ci dovrebbe votare. Eessenziale dare sensuale cose da fare».

In conclusione: con che aspettative torna a Roma? «Se si tratta solo di far vivere il governo sono pessimista. Servono diritti e doveri, imparare a comunicare con gli altri senza spavalderia. Di Pietro, ad esempio, che cacchio vuole, che pare sempre più di là che di qua? E se posso dire ancora una cosa...». Può.

«Alla fine si può anche perdere, ma con dignità. Mettiamo insieme chi è d'accordo. Ma con determinazione, con un po' di palle! Non con le cose che abbiamo sentito da parte di certi alleati, in questi giorni sulla par condicio...».

RIFORME

Maccanico al lavoro Si riparte dal doppio turno

Uno dei punti caldi della ripresa politica sarà quello delle riforme, un problema che per tanta parte coincide con la fine di una transizione che molti giudicano ormai pericolosamente lunga. Riforma elettorale, presidenzialismo, primariato, federalismo: sono questi i punti attorno a cui ruoteranno la discussione e le manovre. Nonostante la fama di «dottor sottile» e di grande inventore di soluzioni capaci di mettere



d'accordo il diavolo con l'acqua santa, il ministro Giuliano Amato non è riuscito a far fare al problema grandi passi avanti. La sua proposta elettorale è stata attaccata ed Amato, sulla doppia scheda, ha anche chiesto scusa a Rifondazione. L'incarico delle riforme, con l'ingresso di Amato al Tesoro, è passato al ministro Antonio Maccanico che ha fatto sapere di considerare di straordinaria importanza, intanto, la riforma elettorale. Si punterà al doppio turno di collegio? Maccanico su questa ipotesi, che è poi quella contenuta nel progetto di legge del governo sottoscritto da tutti i partiti della maggioranza, pare convinto a insistere. Nelle

scorse settimane ha anche dichiarato che è possibile, in tempi relativamente brevi, sbloccare la situazione. Sulla possibilità di fare le riforme pesano, comunque, le ipoteche del Polo, soprattutto di Berlusconi che ha spesso usato questo terreno per tentativi di scambi sulle sue vicende aziendali e personali.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree... Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,	numero verde 167-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19	numero verde 167-865020 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

COMUNE DI SAN GIOVANNI VALDARNO (Provincia di Arezzo - Ufficio Tecnico) ESITO DI GARA

Si rende noto che nei giorni 20 aprile e 10 e 31 maggio 1999 ha avuto luogo un pubblico incanto per i lavori di RISTRUTTURAZIONE ED AMPLIAMENTO DELLA CASA DI RIPOSO MASACCIO DI SAN GIOVANNI VALDARNO A RESIDENZA SANITARIA ASSISTENZIALE, per l'importo a base d'asta di L. 5.281.218.949 (Euro 2.727.521,96). Imprese partecipanti n. 24 di cui 23 ammesse. Aggiudicatario A.T.I. Capogruppo EMILIO LIQUORI con sede in CAPODRISE (CE) che ha offerto il prezzo di L. 4.507.635.219 (Euro 2.327.999,31) pari al 14,6478253879% di ribasso sull'importo posto a base d'asta. Gli atti di gara sono visibili presso l'Ufficio Segreteria Comunale.

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO (Ing. Carlo Emes Tonelli)

abbonatevi a l'Unità

